

Quell'eroe borghese era mio padre

UMBERTO AMBROSOLI

Figlio di Giorgio, l'avvocato ucciso trent'anni fa a Milano da un killer italo-americano assoldato dal banchiere Michele Sindona.

Quando hanno ucciso Giorgio Ambrosoli avevi solo 8 anni. Ora che ne hai trentotto e che fai l'avvocato cosa pensi della vicenda che ha portato alla sua morte?

Ovviamente ci sarebbero da fare mille recriminazioni ma io di questo quadro tutto nero voglio concentrarmi sull'unico punto di luce: c'è e continua a brillare da trent'anni. Tra il pensiero di quante cose brutte gli sono successe e quello di "Caspita però cos'ha fatto", preferisco di gran lunga il secondo.

Sulla storia di tuo padre hai scritto anche un libro:

"Qualunque cosa succeda" (Sironi Editore). Come mai questo titolo?

È la citazione di una lettera che papà scrisse a mia madre nel 1975, un anno dopo aver assunto il ruolo di liquidatore della Banca Privata Italiana: "Qualunque cosa succeda tu sai cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali abbiamo creduto".

Aveva già capito quello che gli sarebbe successo ma nonostante le minacce e le pressioni ha deciso di andare avanti a fare il proprio lavoro. È questo l'insegnamento più grande che ci ha lasciato?

Il vero messaggio che bisogna imparare da questa storia è che ciascuno di noi ha la possibilità, nella quotidianità della propria esistenza, di dare il meglio per la società nella quale vive. Che si tratti della famiglia, della propria città, dell'azienda nella quale lavora o dell'interesse generale del Paese è solo una questione di

opportunità e di scelte.

Cosa vuoi dire?

Che mio padre non si è formato per essere un uomo di quelle responsabilità. Si è formato per essere un cittadino che rispetta le regole e così è stato. È chiaro che a un certo punto della vicenda è stato travolto da responsabilità che andavano molto oltre il suo essere avvocato ma lui non ha fatto altro che rimanere lo stesso di prima.

Forse è per questo che Corrado Stajano l'ha definito "un'eroe borghese"?

Siamo abituati a un'immagine di eroismo, fatta di persone che gridano, che si mettono alla guida di un plotone o che compiono cose mirabolanti. Mio padre, invece, è la dimostrazione che anche nella tranquillità della vita borghese si può essere chiamati ad essere eroi.

Le sentenze contro mandante (Michele Sindona), killer (William J. Aricò) e intermediario (Robert Venetucci) hanno detto tutta la verità oppure c'è ancora qualcosa da chiarire?

Rispetto alla storia giudiziaria del nostro Paese dove la prescrizione la fa da padrona e dove si celebrano oggi processi vecchi di trent'anni, questa vicenda ha la peculiarità di essere arrivata a delle conclusioni con la sentenza del 1986. Le responsabilità sono tutte molto chiare ma il problema è che sembrano non interessarci.

In che senso?

Parlo di mancanza di interesse per dire che, a parer mio, l'abitudine della nostra società a confrontarsi con le responsabilità proprie e altrui è molto poco sviluppata. E, infatti, abbiamo costanti ricicli di persone che raggiungono la vetta, cadono e non è che restano giù con la riprovazione popolare.

No, tornano in ruoli importanti. Ferma restando la possibilità per chiunque di potersi riscattare, un po' di esempi in Italia ci dicono che non abbiamo imparato abbastanza dal passato.

Esaminando i documenti delle banche di Sindona, tuo padre ha scoperto legami con personaggi della politica (Giulio Andreotti e Amintore Fanfani), del Vaticano (il vescovo Paul Marcinkus) e delle logge segrete (Licio Gelli della P2). Questi intrecci sono ancora possibili?

Purtroppo da un punto di vista tecnico (lo so perché nel mio lavoro mi occupo anche di questo) quelle cose sono ancora possibili. Basti pensare che le operazioni fiduciarie che hanno innescato i crack del passato sono le stesse all'origine dei grandi scandali di oggi.

Ma sugli intrecci?

Posso solo dire che i legami tra il potere politico e quello finanziario hanno conseguenze deleterie. Questo intreccio deve essere slegato e mio padre ha dimostrato che per farlo non serve nessun superpotere. Basta fare semplicemente il proprio lavoro.

Da avvocato cosa pensi di Tangentopoli: protagonismo dei giudici o lotta all'illegalità?

Bhè, di certo è stato un periodo di speranza ma non che tutti i brutti e i cattivi finissero in carcere. Speranza che da quel momento in poi la cosa pubblica potesse essere

vissuta diversamente da un grande bottino da spartirsi tra amici. L'entusiasmo popolare che ha accompagnato i primi due anni di Tangentopoli, che ha avuto anche degli effetti negativi come le monetine lanciate a Craxi, era la testimonianza che i cittadini non ne potevano più. Potevamo ottenere molto di più da quel periodo ma non in termini di condanne: parlo di evoluzione del sistema politico.

Luca Perolo luca.perolo@rcs.it



Giorgio Ambrosoli e l'impero Sindona

Nel 1974 l'allora Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli nominò Giorgio Ambrosoli commissario liquidatore della Banca Privata Italiana che era l'unione della Banca Unione e della Banca Privata Finanziaria: entrambe di proprietà del finanziere siciliano Michele Sindona. Successivamente verrà coinvolta anche l'americana Franklin National Bank, anch'essa nell'orbita Sindona. Nel corso del suo lavoro Ambrosoli scoprì legami tra il banchiere siciliano e le istituzioni (Giulio Andreotti), il Vaticano (Marcinkus e lo Ior) e la loggia segreta P2. Subì, senza mai cedere, minacce e tentativi di corruzione. Fu assassinato l'11 luglio 1979 sotto casa sua a Milano da William J. Aricò, killer assoldato da Michele Sindona per 115 mila dollari. Il banchiere, condannato all'ergastolo il 18 marzo 1986 insieme all'intermediario Robert Venetucci, morì 2 giorni dopo nel carcere di Voghera per un caffè al cianuro. La sua morte è stata archiviata come suicidio. Il killer Aricò, invece, perse la vita nel 1984 durante un misterioso tentativo di evasione dal carcere di New York.

“Ognuno di noi ha la possibilità di dare il meglio per la società nella quale vive”

“L'abitudine a confrontarsi con le responsabilità in Italia è poco sviluppata”

